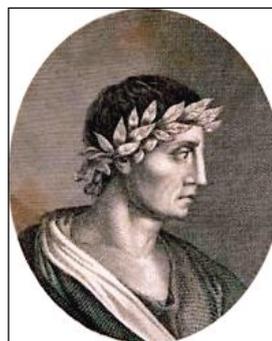


torinesi tra la fine dell'Ottocento e l'avvento del fascismo: «Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913» (1958), «Torino operaia nella grande guerra (1914-1918)» (1960), «L'occupazione delle fabbriche (settembre 1920)» (1964), «L'Ordine nuovo» e i Consigli di fabbrica» (1971). Di notevole impegno è la «Storia del Partito comunista italiano» (5 voll., 1967-1975), particolarmente significativa per l'ampiezza della ricerca che spazia dalla storia politica al ruolo culturale avuto dal PCI nella società italiana. Interessante è risultato «Le passioni di un decennio (1946-1956)» (1986), per il contributo autobiografico e testimoniale sulla vita culturale e politica nel dopoguerra.



STAGLIENO MARCELLO (Genova 1938-Milano 2013) - È stato tra i fondatori con Indro Montanelli del quotidiano "Il Giornale" come responsabile culturale e quindi come inviato culturale, incarico che ha ricoperto fino al 1992; successivamente ha collaborato a numerosi quotidiani e riviste nazionali. Nel 1994 è stato Senatore della Repubblica Italiana nelle liste del Polo della libertà, diventando vicepresidente del Senato. Nel biennio 1998-2000 è stato condirettore responsabile del quotidiano di Alleanza Nazionale Secolo d'Italia. Ha pubblicato diversi romanzi, tra cui «Lili Marleen» (1980), «Il Crociato» (1983), «Un santo borghese» (1989), e varie biografie: «Nino Bixio» (1973), «Leo Longanesi» (1985), «Montanelli, novant'anni controcorrente» (2001).

STAMPIGLIA SILVIO (Civita Lavinia [odierna Lanuvio, RM] 1664-Napoli 1725) - Fu uno dei quattordici fondatori dell'Arcadia; visse a Vienna dal 1705 al 1718 ai tempi degli imperatori Giuseppe I e Carlo VI in qualità di storiografo e di poeta cesareo. Nei suoi melodrammi di argomento storico si propose, ma con scarsa efficacia, di riformare il teatro musicale. Fra i musicisti che si valsero della sua collaborazione figurano G. B. Bononcini, A. Scarlatti, A. Ariosti, Vivaldi, Porpora, Händel.



STAZIO PUBLIO PAPIPIO (Napoli, 45 circa/intorno al 96) - Iniziato alla poesia dal padre, maestro di retorica e autore di carmi celebrativi, svolse la sua attività soprattutto a Roma, dove era venuto dalla nativa Napoli. Nella capitale riscosse successi e fama con pubbliche letture, con la composizione di pantomime (Agave) e la partecipazione a gare poetiche, come nell'agone albano, in cui ottenne la corona dalle mani di Domiziano; tuttavia la scarsa remunerazione delle sue fatiche letterarie, l'incomprensione della moglie Claudia, le precarie condizioni di salute, congiunte all'amarezza per le critiche degli avversari, nonché la sconfitta nell'agone capitolino, lo indussero a ritornare a Napoli. Quivi la morte lo colse in pieno fervore poetico. Delle sue opere sono giunte a noi un breve frammento del carne sulla campagna germanica di Domiziano, l'intero poema epico della «Tebaide», il primo libro e l'inizio del secondo dell'incompiuta «Achilleide» e le «Silvae», raccolta in cinque libri di trentadue componimenti lirici, vari di metro e di argomento (descrittivo, funebre, consolatorio, familiare, ecc.). Apprezzato dagli antichi, esaltato nel medioevo, che gli attribuì la conversione al cristianesimo e lo stimò degno della salvezza, tanto che Dante immagina d'incontrarlo in purgatorio nel momento in cui, espiata la pena nella cornice degli avari e dei prodighi, sta per salire alla beatitudine celeste, Stazio per i moderni è poco più di un pedissequo imitatore nel campo dell'epica e, nella lirica, solo rare volte si rivela originale e ha momenti di vera poesia.

STEFANESCHI IACOPO CAETANI (Roma 1270-Avignone 1343) - Canonico vaticano, cardinale (1295), fu presente all'oltraggio subito da papa Bonifacio VIII ad Anagni (1303). Seguì Clemente V ad Avignone, ma per le sue tendenze ghibelline cadde in disgrazia del pontefice e dei suoi successori. Scrisse un «Opus metricum», poema storico composito e ricco di notizie su Celestino V, un «Liber de centesimo sive Iubileo anno», sul giubileo del 1300, e lasciò pure un «Cerimoniale romano» in cui fornisce complete indicazioni sulla corte pontificia del XIV sec., confrontata con le usanze e i rituali delle epoche precedenti. Commissionò a Giotto il polittico che porta il suo nome (Roma, Pinacoteca vaticana).

STEFANI GUGLIELMO (Venezia 1819-Torino 1861) - Fondò a Padova «Il caffè Pedrocchi» (1846-1847), settimanale politico-letterario. Avendo assunto posizioni antiaustriache, fu costretto a esulare a Torino, dove diresse «La Gazzetta Piemontese» e fondò una nota agenzia d'informazioni.

STEFANINI LUIGI (Treviso 1891-Padova 1956) - Professore di filosofia teoretica a Messina (1936), insegnò poi pedagogia (1937-1940) e filosofia ed estetica (1940-1956) a Padova. La sua ricerca teoretica fu ispirata all'impegno di affrontare i problemi dell'uomo contemporaneo alla luce dell'eredità perenne del cristianesimo, in particolare dell'agostinismo. Su questa linea lo Stefanini pervenne, dall'originario "idealismo cristiano", a un suo personalismo, nutrito della meditazione sul Gioberti, del cui pensiero sviluppò anche le implicazioni pedagogiche (l'educazione come "maieutica della persona") ed estetiche (l'arte



STAMPA GASPARA (Padova 1523-Venezia 1554) - Poetessa dell'alta borghesia veneta, cominciò prestissimo a studiare musica e metrica. Rimasta orfana di padre, sua madre decise di trasferirsi a Venezia con i tre figli: Gaspara, Cassandra e Baldassarre. Diede loro un'eccellente educazione letteraria e artistica, e le

due sorelle divennero presto ammirate cantanti e suonatrici di liuto. Per questo la casa Stampa divenne un salotto letterario tra i più frequentati dai maggiori musicisti, pittori e letterati di Venezia, e molti accorrevano a seguire le esecuzioni canore di Gaspara delle liriche di Petrarca. Visse un'esistenza libera ed elegante stringendo relazioni amorose con letterati e gentiluomini, che incisero profondamente la sua produzione poetica. I romantici videro in lei una novella Saffo, anche per la sua breve esistenza, vissuta in maniera intensamente passionale. Tra le sue numerose relazioni la più sentita fu quella con il conte Collaltino di Collalto, al quale dedicò gran parte dei 311 componimenti delle sue «Rime». L'uomo, tuttavia, ricambiò solo a tratti la passione di Gaspara, allontanandosi spesso da Venezia per lunghi periodi e la relazione si concluse con l'abbandono della poetessa, che attraversò una profonda crisi spirituale e religiosa. Superato il momento di sconforto intrecciò una relazione con il veneziano Bartolomeo Zen. Pubblicò tre sonetti, mentre le oltre trecento composizioni del suo canzoniere, scritto in forma di diario con un'alternanza di gioie e pene d'amore, furono pubblicate postume in un volume dalla sorella Cassandra nell'anno della sua morte.